

Proviamola federalista

Sottinteso, la Destra. Va corretta l'idea secondo la quale chi è di destra dovrebbe essere per forza statalista e centralista e quindi contrario ad ogni forma di autonomia. Questo pregiudizio è ben radicato e costituisce una zavorra che ha impedito alla destra di volare.

Il pregiudizio centralista trova origine in una delle principali radici della destra: il nazionalismo che storicamente si è identificato nello stato unitario sabaudo. Il pregiudizio statalista proviene invece dalla radice fascista che nella sua visione totalitaria identificava popolo e stato in un tutt'uno inscindibile. Molti credono quindi che statalismo e centralismo facciano parte dell'essenza stessa della destra per il semplice fatto che ne hanno accompagnato l'esistenza durante il '900, ma non è così. Il comunismo, ad esempio, non è certo di destra. Eppure non è mai esistito nessun regime più statalista e centralista del comunismo.

È allora chiaro che statalismo e centralismo non sono elementi specifici della destra, ma solo due pregiudizi che la rendono meno spendibile. Nel mondo globalizzato, dove gli stati nazionali cedono fette sempre maggiori della loro sovranità a entità sovranazionali, si fa sempre più forte il bisogno di recuperare radici ed identità più vicine alla persona. E questa sì che è una cosa "di destra"! Questa tendenza viene definita col nome di "glocalismo", dalla fusione di due aggettivi "global" e "local". Il senso di appartenenza ad una comunità e l'amore per la propria patria sono declinabili su vari livelli. Tra il globalismo cosmopolita che recita "la patria è il mondo" ed il rifiuto ingenuo del villaggio globale nel nome degli stati nazionali in declino esiste una terza via. È quella "glocal" che mira a bilanciare gli effetti della globalizzazione valorizzando le identità etniche e le culture locali e tenendo l'uomo attaccato alle sue radici per prevenire la massificazione.

È questo lo scenario in cui ci dobbiamo muovere. Una destra al passo coi tempi non può ignorarlo. L'anima nazionalista della destra va quindi declinata su tre dimensioni: quella italiana, quella europea e quella regionale. Solo così la nuova destra potrà inglobare quei fermenti micronazionali ed autonomisti sempre più presenti in ogni parte d'Europa che costituiscono un fenomeno "di destra" che non può essere ignorato né lasciato ad altri.

Paolo Danielli
